

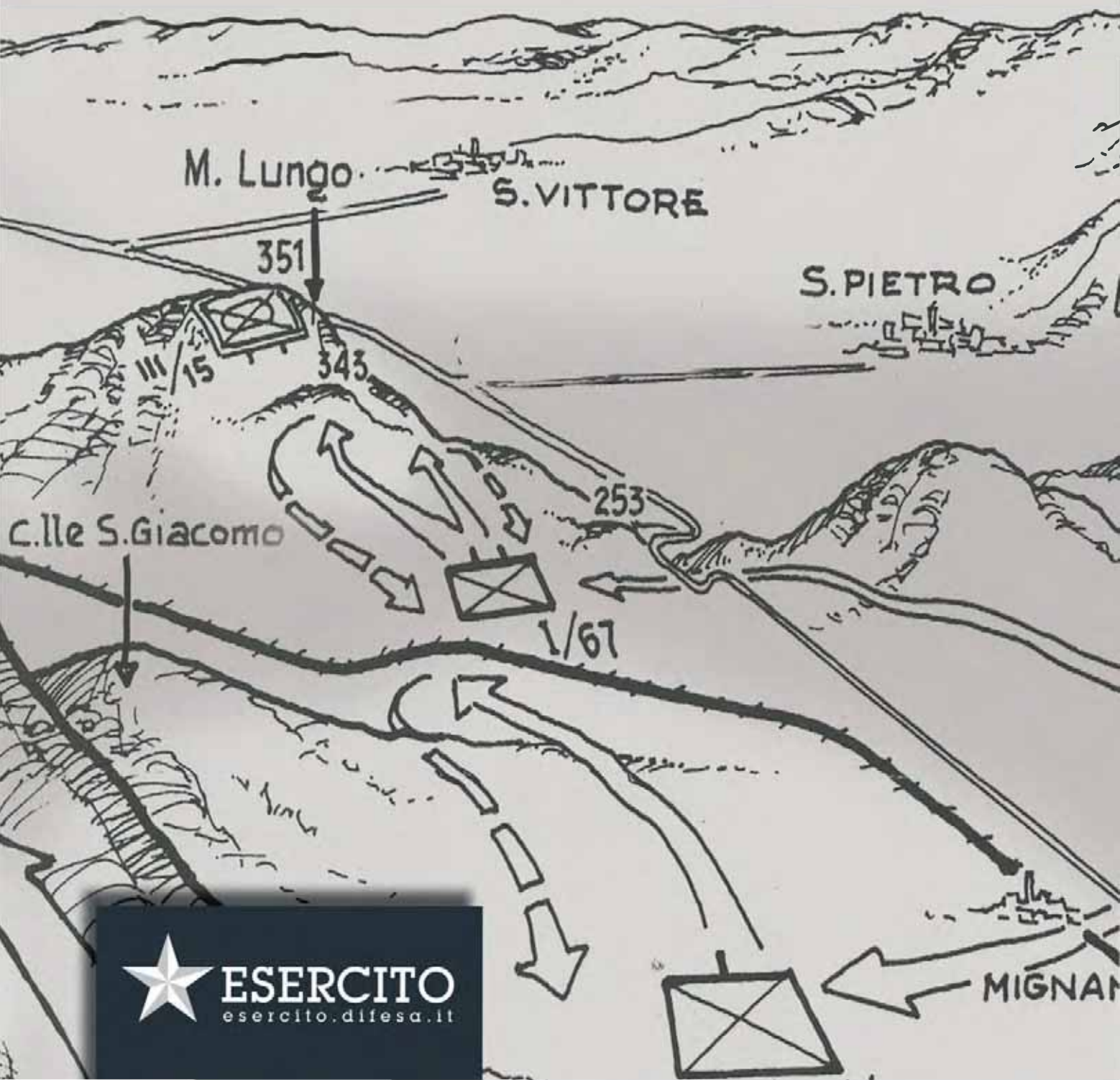
SUPPLEMENTO AL NUMERO DI

**RIVISTA  
MILITARE**

**6**

**2024**

# Il 1° Raggruppamento Motorizzato e la Battaglia di Monte Lungo



**ESERCITO**  
esercito.difesa.it



# ESERCITO





MINISTERO  
DELLA DIFESA

**Editore**  
Difesa Servizi S.p.A.  
C.F. 11345641002

**STATO MAGGIORE ESERCITO**  
V Reparto Affari Generali  
Centro Pubblicitica dell'Esercito

**Direttore responsabile**  
Col. Giuseppe Cacciaguerra

**Testo**  
Gastone Breccia

**Grafica**  
Serg.Magg.A. Raimondo Fierro

**Foto**  
Stato Maggiore Esercito - Ufficio Storico

**Tipografia**  
AGE s.r.l.  
Via Donna Olimpia, 20  
00152 Roma  
Tel. 06/9162981







## PREFAZIONE

Le vicende connesse all'otto settembre 1943 sono state oggetto di un'amplissima letteratura. I fatti sono noti ed inclusi in un quadro complessivo oramai chiaro. Le interpretazioni, invece, molteplici. Il 1° Raggruppamento Motorizzato e la battaglia di Monte Lungo - oggetto del presente fascicolo speciale curato dal prof. Gastone Breccia - sono conseguenza di quel drammatico settembre. La costituzione, l'addestramento e gli scontri là sostenuti sono eventi e, come tali, consegnati alla Storia. Una storia fatta di coraggio e volontà di riscatto in una condizione, peraltro, di indubbia carenza di personale e di mezzi, per non citare il fattore psicologico, legato alla caduta del regime ed al cambio degli schieramenti. Un ribaltamento che gli anglo-americani appoggiarono - non senza diffidenza - relegandoci, al ruolo di "cobelligeranti". Insomma, non meritavamo l'appellativo di "alleati". Parimenti, i tedeschi definirono i militari italiani prigionieri di guerra "internati militari", forse, per una supposta mancanza di dignitas. Questo il sintetico contesto nel quale operò il 1° Raggruppamento Motorizzato costituito il 28 settembre 1943 a San Pietro Vernotico. Si trattava di 5.500 militari alle dipendenze del Col. Vincenzo Dapino. Erano uomini: "pronti a tutto" e lo dimostrarono. Entrarono in azione nella prima battaglia di Monte Lungo (8 dicembre) pagando un alto tributo di sangue (47 morti, 102 feriti e 151 dispersi). Grande il valore in campo, ma non sufficiente. Infatti, pochi giorni dopo (15 dicembre) si ritornò all'attacco e, nonostante la strenua difesa tedesca, ben piazzata con l'artiglieria, il monte - metro su metro - fu conquistato. Quindi, si videro: "le bandiere dell'Italia e degli Stati Uniti, per la prima occasione unite in un'operazione vittoriosa". Monte Lungo, tatticamente, fu un durissimo battesimo del fuoco - come si apprezzerà leggendo queste pagine - perché i tedeschi misero in luce tutte le qualità militari possedute. Le valutazioni di questa prima battaglia, però, riservano all'ambito politico i riflessi più importanti. Li troviamo già nelle lusinghiere parole del Gen. Mark Wayne Clark, comandante della 5ª Armata: "Questa azione dimostra la determinazione dei soldati italiani a liberare il loro paese dalla dominazione tedesca, determinazione che può ben servire come esempio ai popoli oppressi d'Europa". Gli Alleati si resero conto che i militari italiani - i cosiddetti "cobelligeranti" - meritavano fiducia. Ma non solo quella, servivano armi e mezzi idonei. Non è retorica, ma il sangue versato nella battaglia di Monte Lungo rappresentò il primo mattone della guerra di liberazione. Concludo con il commento del Gen. Umberto Utili, al suo primo ordine del giorno, nel gennaio del 1944, quando assunse il comando del 1° Raggruppamento Motorizzato: "Ragazzi in piedi, perché questa è l'aurora di un giorno migliore".

Non mi resta che augurarvi una buona lettura!

Col. Giuseppe Cacciaguerra







# Il 1° Raggruppamento Motorizzato e la Battaglia di Monte Lungo

Gastone Breccia





La pace è desiderata  
dal popolo italiano,  
sua storia difenderla

# L'Unità

La pace è desiderata  
dal popolo italiano,  
sua storia difenderla

Anno XX - N. 18

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Editori: Antonio Gramsci e Pietro Ingrao (Roma)

## L'Armistizio è stato firmato

*Il popolo italiano scenda nelle vie e nelle piazze a manifestare, col suo giubilo, la decisa volontà di farlo rispettare dai tedeschi che lo minacciano*



### Note storiche

Un inizio difficile. Il 28 settembre 1943, a Malta, il Maresciallo Badoglio e il Generale Eisenhower firmarono il cosiddetto "armistizio lungo", ovvero il definitivo accordo di cessazione delle ostilità tra l'Italia e le potenze alleate. Il nuovo documento non fece che ratificare la situazione esistente: al Regno del Sud non veniva concesso di esercitare autorità sovrana nemmeno sulla parte della penisola già liberata dagli Alleati, ma per

la prima volta - nel comunicato finale che accompagnava il testo - si accennava alla possibile futura presenza di Forze Armate italiane sul campo di battaglia (1). Il 13 ottobre 1943 il governo Badoglio dichiarò finalmente guerra alla Germania: tra l'Italia, l'impero britannico e gli Stati Uniti si venne a creare un nuovo rapporto secondo la formula della "cobelligeranza", che definiva la situazione di fatto, assicurando, a tutti gli effetti, una veste giuridica di valore internazionale: ma i vincitori chiesero espressa-

# ARMISTIZIO

## Le ostilità cessate tra l'Italia l'Inghilterra e gli Stati Uniti



mente come condizione che per questo status originale non si utilizzasse mai il termine di "Alleati" (2).

Era un'altra umiliazione: i soldati del re d'Italia potevano combattere e morire accanto a britannici e americani, ma un gradino più in basso di quello dei veri Alleati. E anche il diritto a combattere e morire era sub iudice, e avrebbero dovuto guadagnarselo superando mille resistenze. Il 15 ottobre 1943 venne creata una missione militare italiana di collegamento con il comando del XV Gruppo di armate

alleato affidata al Generale Umberto Utili (3), che iniziò subito a perorare la causa della partecipazione attiva di truppe italiane alla campagna in corso nel Mezzogiorno. Ma la strada da percorrere era tutt'altro che agevole: la sua proposta di trasferire le Divisioni di guarnigione in Sardegna per aggregarle alla 5ª Armata statunitense fu ignorata; non vennero nemmeno forniti i mezzi necessari ad equipaggiare il primo reparto combattente del nuovo esercito cobelligerante, che stava completando il proprio addestramento in Puglia.



## Una bandiera di guerra

Il 1° Raggruppamento Motorizzato era stato costituito il 28 settembre 1943 a San Pietro Vernotico, tra Brindisi e Lecce. Ne facevano parte il 67° reggimento fanteria, su due battaglioni; il LI battaglione d'istruzione allievi ufficiali di complemento dei bersaglieri; l'11° reggimento artiglieria (su due gruppi da 75/18, già della Divisione Mantova, rinforzato dal 314° Gruppo autonomo da 100/22 e dal 12° Gruppo autonomo da 105/28); il V battaglione controcarro (su due compagnie con semoventi da 47/32, più una terza compagnia dotata di carri Renault L35 lanciafiamme) e vari reparti di supporto (genio, trasporti, carabinieri, sanità) (4). Il comando era stato affidato al Generale Vincenzo Dapino della Divisione Legnano, da cui proveniva anche il 67° reggimento; la forza totale era di circa 5.500 uomini (per cui gli Alleati si riferirono sempre al Raggruppamento definendolo

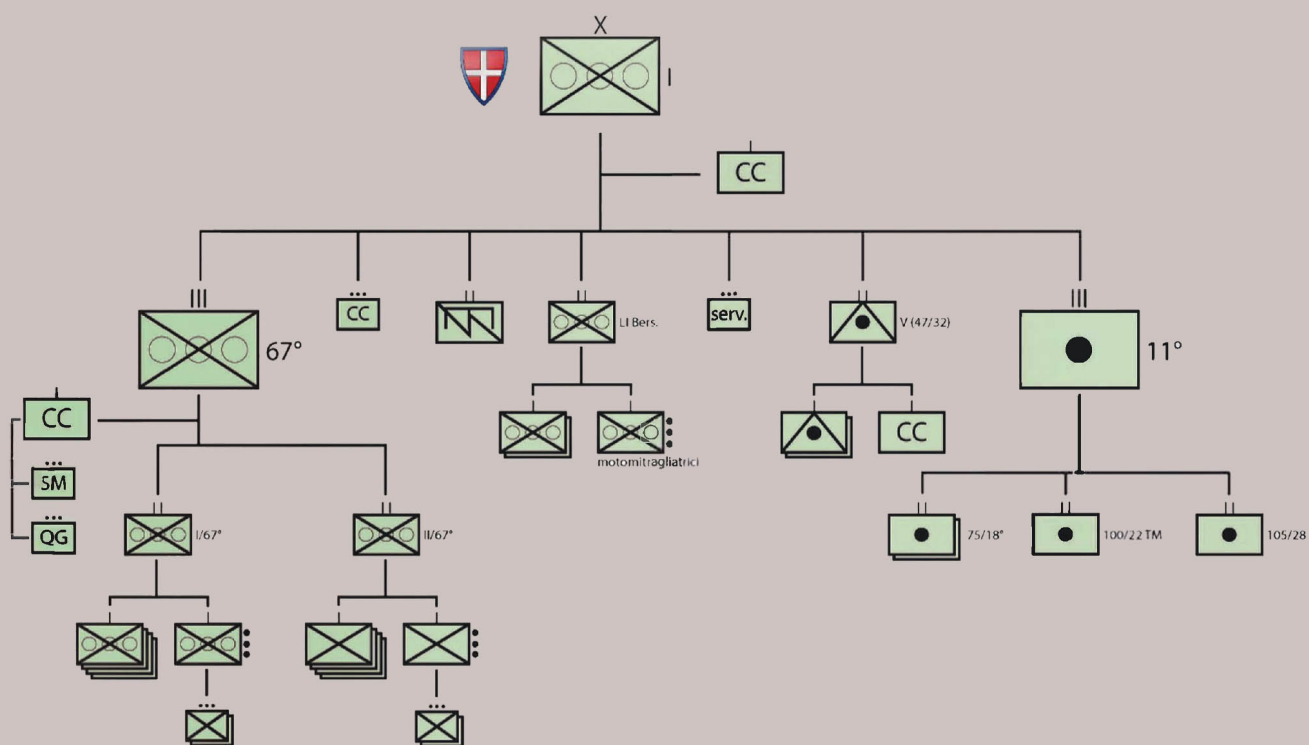
Italian Motorized Brigade).

Il reparto era motorizzato solo sulla carta; armi, uniformi, calzature erano scarse e usurate. Il Generale Dapino cercava di fare del suo meglio per addestrare e motivare i suoi uomini, ma la situazione era tutt'altro che incoraggiante. Il 18 ottobre, nella piana di Campi Salentina, Vittorio Emanuele III passò in rassegna il Raggruppamento: un Sottotenente del I/67° presentò la bandiera di guerra al sovrano. Era un inizio modesto, ma pur sempre un inizio. L'attività addestrativa continuò per tutto il mese di ottobre; il 2 novembre, nelle campagne tra Copertino, Nardò e Galatone, si tenne l'esercitazione finale:

«una sorta di "esame di ammissione", che ebbe come commissione giudicatrice non solo i "papaveri" dello Stato Maggiore italiano, ma anche, e soprattutto, numerosi e importanti rappresentanti delle Forze Armate alleate, i Generali Duchesse e Taylor, e molti giornalisti inglesi e americani» (5).

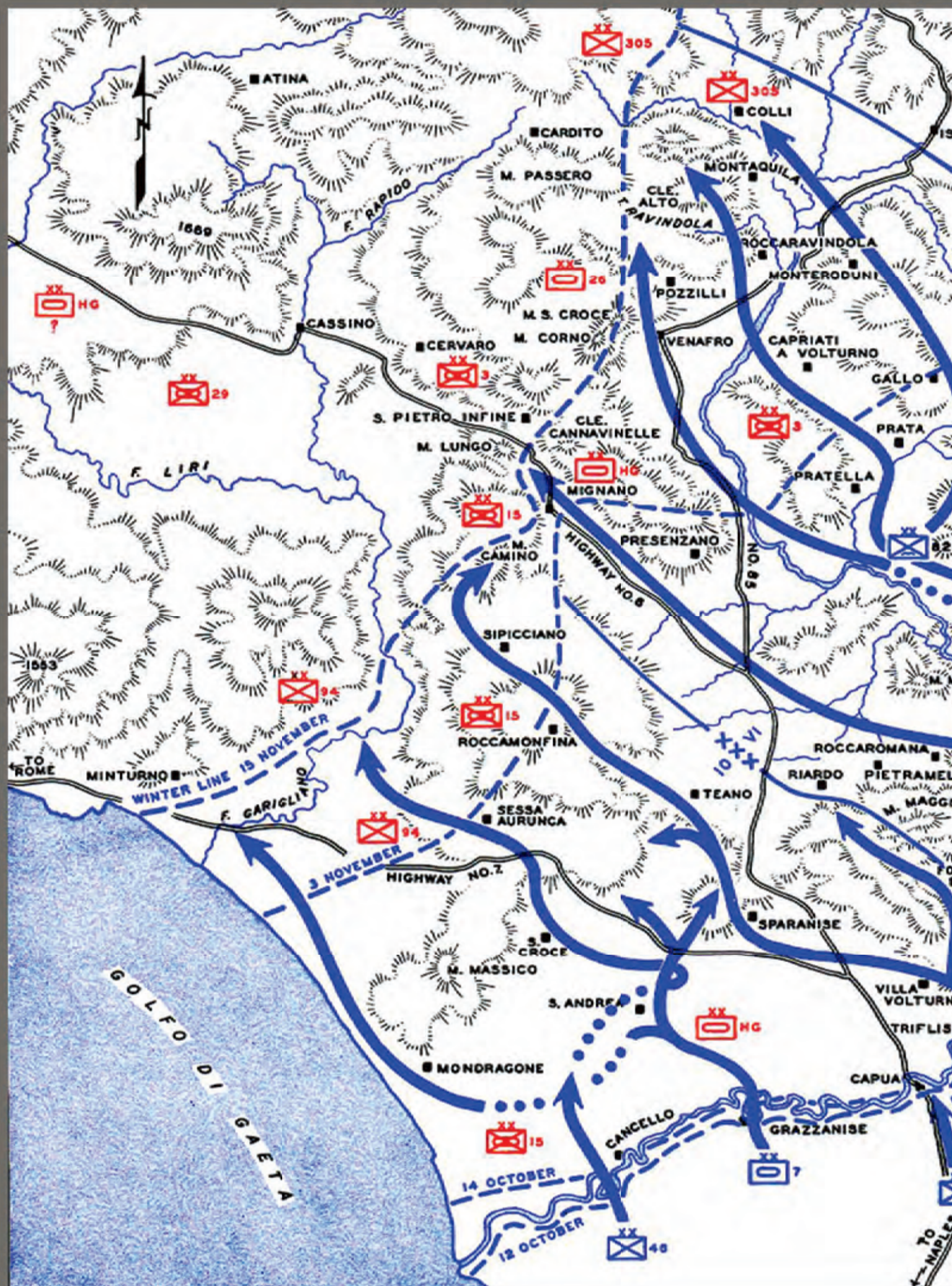


Dai porti della Sardegna partono mezzi e materiali per il 1° Raggruppamento Motorizzato.



ORGANIGRAMMA  
del  
**1° Raggruppamento Motorizzato**  
*al dicembre 1943*



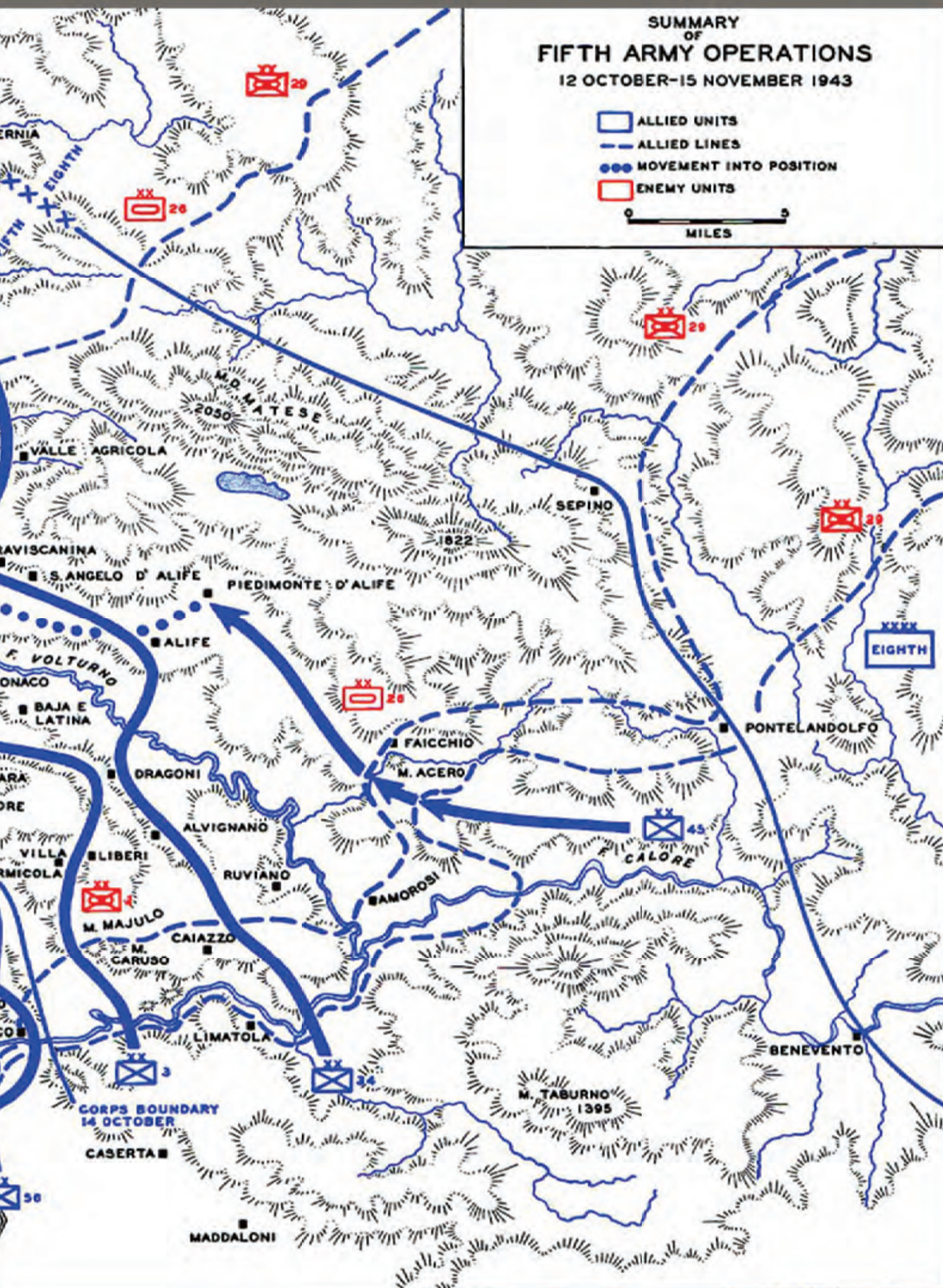




# SUMMARY OF FIFTH ARMY OPERATIONS 12 OCTOBER-15 NOVEMBER 1943

- ALLIED UNITS
- ALLIED LINES
- MOVEMENT INTO POSITION
- ENEMY UNITS

0 5  
MILES





La missione - respingere verso sud-ovest il nemico insediatosi sulla linea collinare delle Murge salentine (6) - venne portata a termine con successo, nonostante gravi ed evidenti carenze dal punto di vista logistico e dei mezzi disponibili. Due giorni dopo arrivò l'ordine di trasferirsi in Campania, per poi raggiungere la linea del fronte quando il comando alleato lo avesse ritenuto opportuno. L'11 novembre, ad Avellino, il Generale Mark W. Clark passò a sua volta in rassegna i reparti del Raggruppamento; Dapino gli assicurò, attraverso l'interprete - un allievo ufficiale del LI battaglione - che i suoi uomini erano pronti e desiderosi di combattere. Nelle memorie del comandante della 5ª Armata statunitense si legge una breve nota al riguardo:

"We were also given an Italian unit organized to fight with the Allied armies. It was the 1<sup>st</sup> Italian Motorized Brigade, commanded by Brigadier-General Vincenzo Dapino. I promised them an important mission at an early date, and Dapino assured me that his alert and apparently eager men were ready for anything" (7).

"Pronti a tutto": erano parole impegnative, che Clark - personalmente ben disposto verso gli italiani - prese sul serio; ma anche a distanza di tempo un avverbio, apparently, tradiva la non completa fiducia che gli Alleati nutrivano nei confronti dei vecchi nemici, battuti in Africa settentrionale e in Sicilia. Ad Avellino il 1º Raggruppamento rimase ben quindici giorni, durante i quali vi furono spiacevoli incidenti causati dall'emblema del reparto - uno scudo sabaudo bordato d'azzurro - che suscitò la reazione violenta di alcuni abitanti repubblicani, pronti ad accusare i militari di essere "ancora impregnati di spirito fascista" (8). Un episodio minore, certamente, ma che dà la misura di quanto potesse essere difficile andare a rischiare la vita in guerra per gli uomini del Generale Dapino: il re e il governo Badoglio restavano l'unico punto di riferimento legittimo per combattere contro gli occupanti tedeschi, ma il Paese non era più unito sotto i simboli della monarchia. Assalto alla "Winter Line". Novembre passò senza



# Soldato italiano



***anche la tua  
famiglia ti aspetta***

## TRADUZIONE DELLA PAGINA 10:

"Ci fu assegnata anche un'unità italiana organizzata per combattere a fianco degli eserciti alleati. Era la 1ª Brigata Motorizzata Italiana, comandata dal Generale di Brigata Vincenzo Dapino. Promisi loro presto un'importante missione e Dapino mi assicurò che i suoi uomini vigili e apparentemente desiderosi erano pronti a tutto".

## NELLA FOTO A FIANCO:

Il Generale Clark, comandante della 5ª Armata americana.

## IN ALTO:

Manifesto di propaganda tedesco lanciato sulle linee italiane per incitare alla resa i militari del Raggruppamento (aprile 1944).



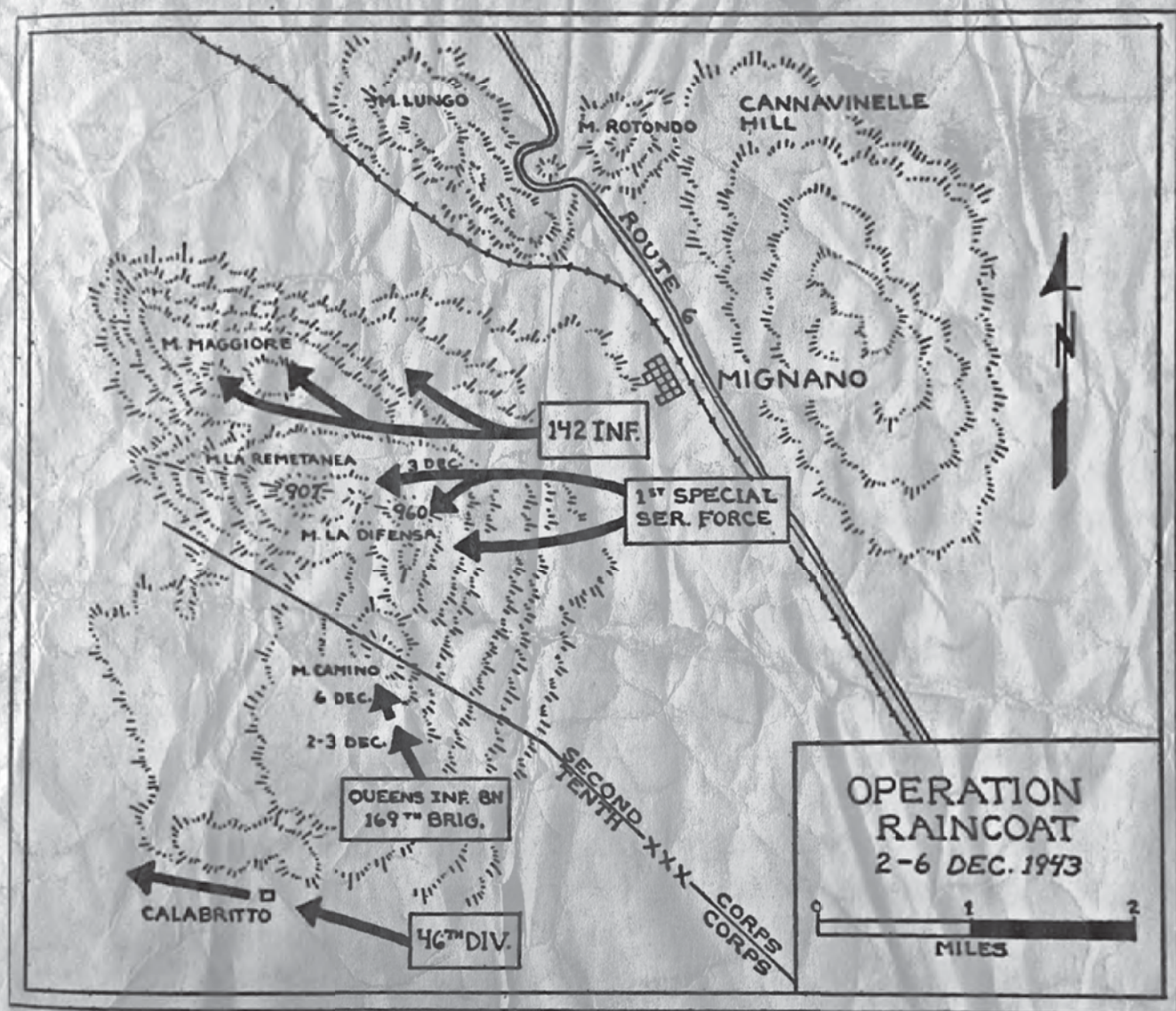
novità per gli uomini di Dapino. Nel frattempo la 5ª Armata di Clark, a cui era stato assegnato il settore tirrenico della penisola, dopo aver superato combattendo il Volturno, era finalmente arrivata a contatto con quella che i tedeschi avevano battezzato linea Bernhardt, ma che gli Alleati indicarono sempre come «Winter Line», "linea invernale": "una cintura di capisaldi", come ha scritto Ian Gooderson:

"approntati e difesi dal XIV Panzerkorps in una valle angusta nota come stretta di Mignano, attraverso cui passava la strada statale n. 6, che in direzione nord portava a Cassino e alla valle del Liri. Coronata da montagne, la stretta di Mignano costituiva una superba posizione difensiva, con quote dominanti disposte in profondità: a nord del passo si trovavano le pendici e le vette di Monte Cesima, Monte Sammucro [o Sambùcaro], Monte Lungo e Monte Rotondo, mentre a sud vi erano quelle di Monte Maggiore, Monte La Difensa e Monte Camino. Nonostante questo, la linea Bernhardt costituiva soltanto una sorta di avamposto, un bastione avanzato nel settore del XIV Panzerkorps a protezione della principale linea difensiva attraverso la penisola italiana, che Kesselring aveva scelto con cura e che voleva fosse tanto forte "da fare in modo che britannici e americani ci si spezzino i denti":

la linea Gustav" (9).

L'immagine è sostanzialmente corretta: la linea Bernhardt era paragonabile a un rivellino, un'opera esterna destinata a proteggere l'accesso alla fortezza vera e propria, ritardando il più possibile l'avanzata nemica. La chiave della Bernhardt era senza dubbio la stretta di Mignano, per superare la quale sarebbe stato necessario conquistare le quote dominanti e il villaggio di San Pietro Infine, arroccato su uno sperone di roccia nella valle secondaria a est di Monte Lungo, alle falde del Monte Sambùcaro (1205 metri sul livello del mare): contro questa posizione formidabile, all'alba dell'8 dicembre - tre mesi esatti dopo l'Armistizio - vennero mandati all'assalto anche i fanti del 1º Raggruppamento Motorizzato. Mark Clark preparò con cura le operazioni per infrangere la "Winter Line", consapevole delle difficoltà che i suoi reparti avrebbero incontrato. Prima di affrontare la stretta di Mignano, il 2 dicembre venne lanciata l'operazione Raincoat (10), un attacco contro le alture che la dominavano da sud-ovest, parte del massiccio del Monte Camino: i rangers della 1ª Special Service Force (11) si arrampicarono sulle ripide balze del Monte La Difensa (quota 960), mentre alla loro destra i fanti del 142º reggimento fanteria statunitense (della 36ª Divisione Texas) raggiungevano la cima secondaria indicata nelle mappe come Monte La Remetanea (quota 907), percorrendo la cresta sommitale da est verso ovest e occupandola il mattino del 3 dicembre. I tedeschi contrattaccarono per due giorni; soltanto il 6 dicembre, quando anche un battaglione britannico riuscì a consolidare le proprie posizioni su Monte Camino attaccandolo da sud, il Generale Fridolin von Senger und Etterlin - comandante del XIV Corpo corazzato - autorizzò i suoi reparti a ripiegare verso la linea Gustav.





#### L'OPERAZIONE RAINCOAT:

La conquista delle alture a sud-ovest di Mignano, 2/6 dicembre 1943.

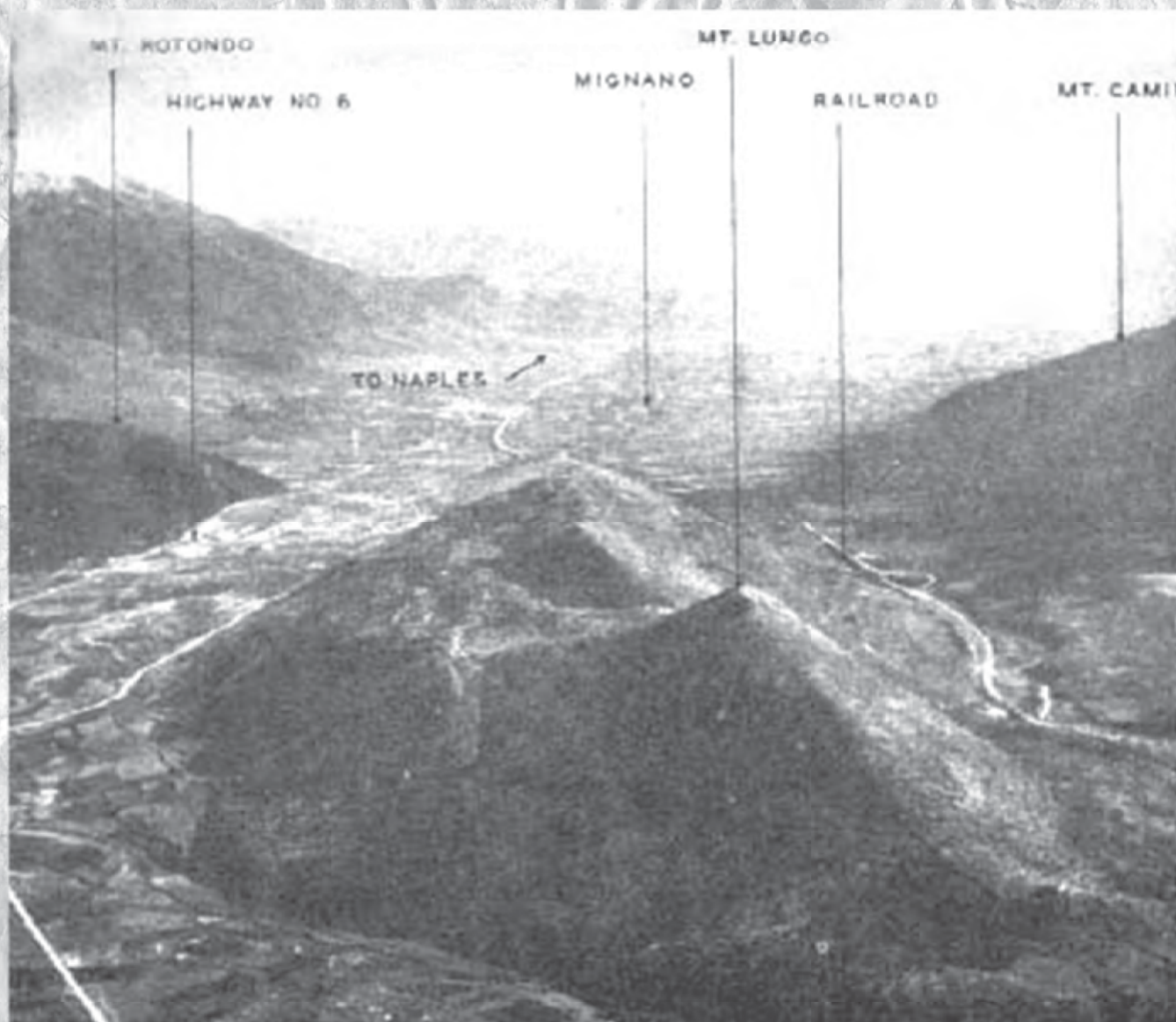


La conquista di Monte Maggiore - la propaggine settentrionale del massiccio del Monte Camino - non era però ancora completata, e comunque il successo di Raincoat non sarebbe stato sufficiente a permettere l'avanzata della 5ª Armata verso Cassino, perché la stretta di Mignano era ancora bloccata dalle posizioni tedesche sul lato settentrionale, che dominavano la via Casilina (statale n. 6). Per questo la pausa operativa fu brevissima, e già nel tardo pomeriggio del 7 dicembre scattò il nuovo attacco della 36ª Divisione Texas del Generale Fred L. Walker contro il villaggio di San Pietro Infine, ai piedi del Sambùcaro, chiave dell'intero settore:

"three battalions of the 143<sup>st</sup> Infantry and the Rangers struck at the Monte Sammucro heights in a two-pronged attack. On the northern slopes good progress was made, and by the following morning the crest was in American hands. This was only the start of hard fighting, however, as the German 71<sup>st</sup> Grenadier Regiment counterattacked vigorously over the next four days. On the southern slopes of Sammucro and against San Pietro, no progress could be made at all. The 2nd Battalion of the 143<sup>rd</sup> Infantry made only 400 yards before running into a hail of German artillery, mortar and machine-gun fire. Allied guns pounded San Pietro into rubble, and further attacks were made, all to no avail; the village was impregnable" (12).

Il colpo di mano statunitense per impadronirsi di San Pietro Infine e sbloccare la stretta di Mignano fallì dunque in poche ore, sotto scrosci di pioggia violenta, mentre calava la notte tra il 7 e l'8 dicembre 1943. L'azione - come previsto, del resto - sarebbe stata ampliata sulla sinistra del fronte d'attacco del 143º reggimento per conquistare Monte Lungo, in attesa di ritentare l'attacco contro il massiccio e la vetta del Sambùcaro.

"tre battaglioni del 143º Fanteria e dei Rangers attaccarono sulle alture del Monte Sammucro con un attacco su due fronti. Sui pendii settentrionali furono fatti buoni progressi e la mattina seguente la cresta era in mano agli americani. Questo fu solo l'inizio di duri combattimenti, poiché il 71º reggimento granatieri tedesco contrattacò vigorosamente nei quattro giorni successivi. Sulle pendici meridionali del Sammucro e contro San Pietro non si riuscì a fare alcun progresso. Il 2º battaglione del 143º fanteria percorse solo 400 iarde prima di imbattersi in una grandinata di colpi di artiglieria, mortai e mitragliatrici tedeschi. I cannoni alleati ridussero San Pietro in macerie e furono effettuati ulteriori attacchi, tutti inutilmente; il villaggio era inespugnabile".



**LA STRETTA DI MIGNANO VISTA DA NORD-OVEST.**

Al centro il Monte Lungo; a destra la valle dove l'8 dicembre tentarono di avanzare i bersaglieri del LI battaglione; a sinistra in primo piano Monte Rotondo, da dove la stessa mattina mossero i fanti del 67<sup>o</sup> reggimento, e più oltre il massiccio del Monte Sambucaro, area di operazioni del 143<sup>o</sup> reggimento statunitense, conquistato il 10 dicembre.



## La prima battaglia di Monte Lungo

Il mattino dell'8 dicembre, finalmente, fu quindi la volta degli italiani, momentaneamente alle dipendenze della 36ª Divisione. Il Quartier Generale della Texas trasmise al 1º Raggruppamento Motorizzato informazioni incoraggianti: le posizioni nemiche su Monte Lungo erano state pesantemente bombardate, e quindi gli attaccanti si sarebbero trovati di fronte soltanto a un "velo di fuoco"; in più, vista la difficile situazione dei reparti del XIV Panzerkorps - che aveva dovuto cedere posizioni importanti non soltanto a sud della stretta di Mignano per effetto dell'operazione Raincoat, ma anche sull'ala opposta, nel cuore degli Appennini - il comando del II Corpo statunitense del Generale Geoffrey Keyes (da cui dipendeva la 36ª Texas) si aspettava, da parte germanica, non più che una vigorosa azione di retroguardia.

Alle 05.50 dell'8 dicembre l'artiglieria italiana aprì il fuoco sulle posizioni tedesche. Quaranta minuti più tardi, protetti da una fitta nebbia, gli uomini del I/67º reggimento fanteria presero ad avanzare dalle pendici di Monte Rotondo per affrontare la salita verso la cresta di Monte Lungo da sudest; alla loro sinistra, gli allievi ufficiali bersaglieri della 2ª compagnia, LI battaglione, si inoltrarono nella valle del Pecchia con tre plotoni affiancati. L'inizio dell'operazione fu incoraggiante:

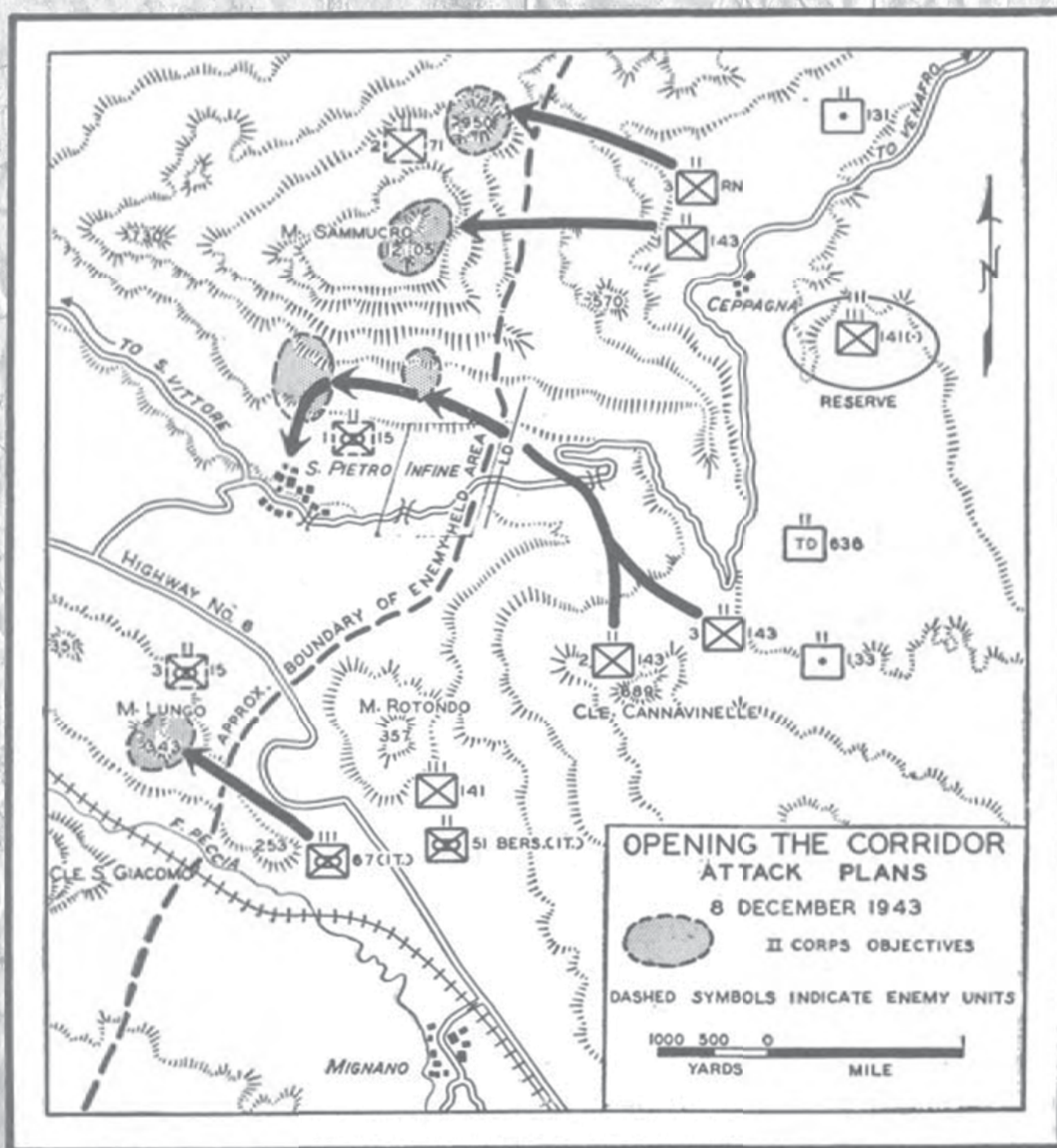
"la nebbia sottrae gli attaccanti alla visibilità dei tedeschi, collocati sull'alto del monte, e impedisce, nel corso dell'azione, di rendersi conto

dei progressi compiuti e dei movimenti delle truppe contrapposte. Malgrado queste difficoltà naturali, i soldati riescono a compiere una rapida ascesa, infrangendo le prime resistenze e seguendo una direttrice d'attacco lungo la dorsale. I fanti della 1ª e della 2ª compagnia [del 67º reggimento] continuano ad avanzare verso l'alto, mentre più in basso i bersaglieri, superati i campi minati, travolgono la difesa nemica e, dopo un'ora e quaranta di aspri combattimenti, occupano quota 343, subendo però gravi perdite" (13).

In realtà l'occupazione di quota 343 - all'estremità sudorientale della cresta sommitale di Monte Lungo - era solo parziale, perché molti capisaldi ben occultati tra le rocce restavano in mano nemica, e il successo ottenuto a caro prezzo dai fanti del 67º reggimento si sarebbe ben presto rivelato illusorio. I Panzergrenadieren del III/15, infatti, avevano abbandonato soltanto le posizioni avanzate sul pendio più esposto del monte; quando si alzò la nebbia, gli italiani si trovarono esposti







**SOPRA:**

Il piano d'azione della 36ª Divisione Texas per l'8 dicembre.

**NELLA PAGINA A FIANCO:**

Allievi ufficiali e fanti del Raggruppamento attraversano l'abitato di Mignano (dicembre 1943).



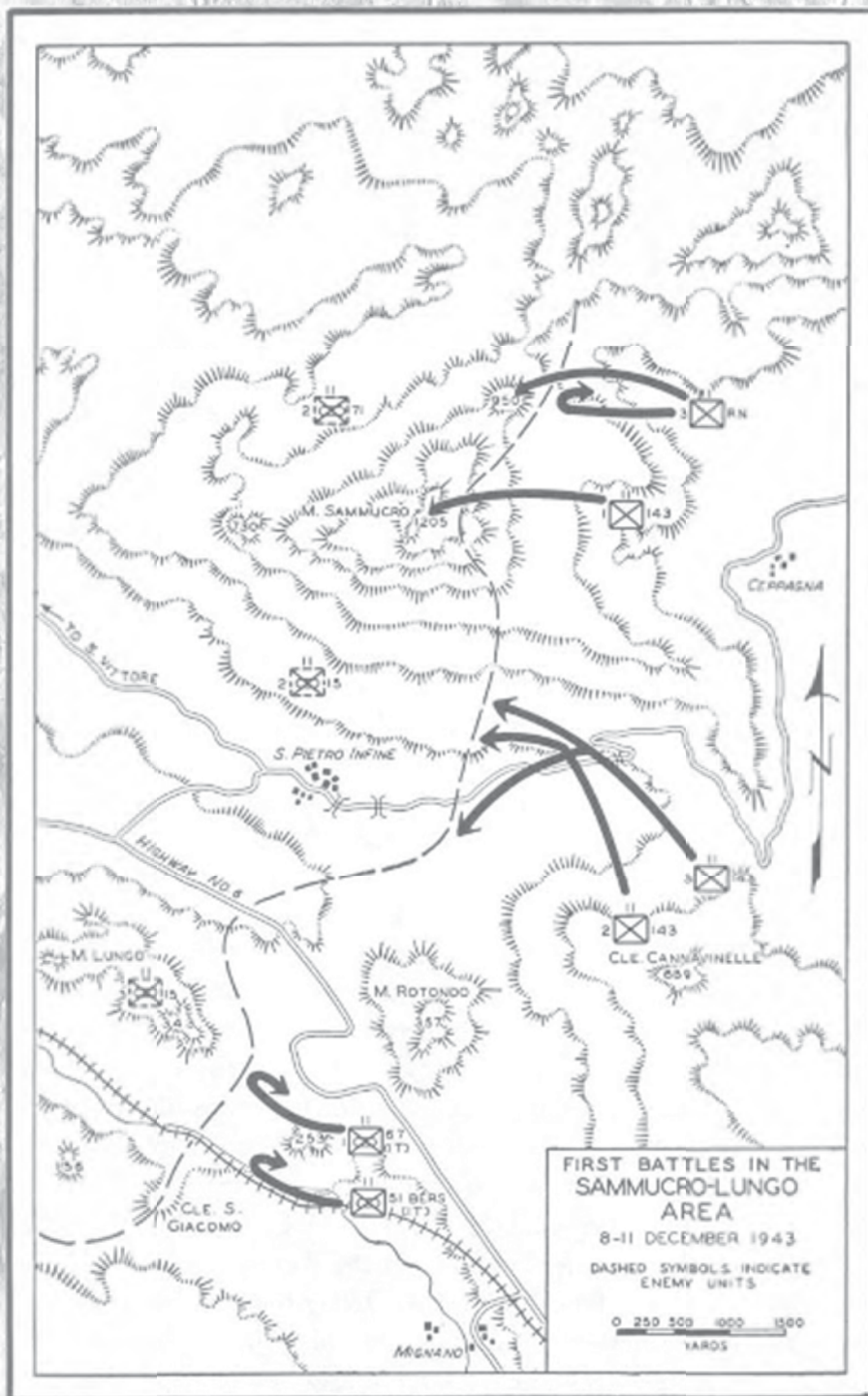
al tiro incrociato delle mitragliatrici sulle quote più alte e, dalla loro sinistra, di quelle ancora attestate sulle pendici nordorientali di Monte Maggiore. Anche l'artiglieria della 29ª Divisione Panzergrenadier diede il suo contributo, visto che il fuoco di controbatteria era poco efficace, e i tanto temuti Jabos - i cacciabombardieri americani - non potevano intervenire per le cattive condizioni atmosferiche.

Dopo le nove del mattino, la situazione degli italiani sulla cresta di Monte Lungo divenne insostenibile. I veterani del III/15 potevano sfrut-

tare la quota dominante e bersagliare il nemico senza esporsi; Dapino non fece intervenire le compagnie di riserva, forse saggiamente vista la situazione confusa, e ai reparti del 1º Raggruppamento Motorizzato non restò che sganciarsi cercando di portare in salvo i propri feriti. Alla fine il computo delle perdite sarebbe stato severo: 47 morti, 102 feriti e 151 dispersi (14). Gli uomini del 1º Raggruppamento avevano dimostrato grande valore, ma l'intera azione, dal punto di vista tattico, era stata condotta in maniera non certo impeccabile (15).







#### NELLA PAGINA A FIANCO:

Fotografia aerea della zona della battaglia.

Monte Lungo, la cui cresta sommitale si sviluppa da sudest (quota 343) a nordovest (quota 345), è al centro dell'immagine; il versante occidentale chiaramente più brullo, quello orientale, verso San Pietro Infine, più verdeggiante. Il Monte Maggiore nella parte sinistra dell'immagine, con la località Vallevona nei pressi della sommità; evidentissimo il Monte Rotondo, a est del Monte Lungo, e il ripido versante meridionale del Monte Sambucaro che domina il paese di San Pietro Infine. Casa La Selva, tra Monte Lungo e Monte Maggiore, il mattino dell'8 dicembre era ancora occupata dai tedeschi.

#### SOPRA:

Il fallito attacco contro Monte Lungo e le operazioni sul Sammucro, 8/11 dicembre.



## Riannodare le file

Il sanguinoso fallimento dell'8 dicembre scosse profondamente il morale degli uomini del 1° Raggruppamento Motorizzato. Il Generale Walker fece avere a Dapino un messaggio pieno di parole d'elogio (16); contemporaneamente, nel rapporto inviato al Quartier Generale del II Corpo d'Armata, il comandante della 36ª Divisione Texas lasciava però intendere che la colpa dell'insuccesso era stata degli italiani. Vincenzo Dapino, giustamente risentito, inviò a sua volta a Walker un dispaccio in cui rovesciava le accuse che erano state mosse al suo reparto:

"nell'azione dell'8 dicembre il 1° Raggruppamento Motorizzato italiano in tre ore, dalle 6.20 alle 9.20, nel tentativo di conquistare Monte Lungo, ha perso il 30% della fanteria combattente (n. 500 perdite su circa 1.600 fanti combattenti; n. 600 per ciascuno dei due battaglioni del 67° reggimento fanteria e n. 360 del LI bersaglieri). La fanteria, partita all'attacco con slancio, confidente nell'efficacia della preparazione d'artiglieria, nella sicurezza delle azioni di fuoco provenienti da Monte Maggiore, nella opinione di trovarsi dinanzi ad un solo «velo di fuoco», si trovò invece di fronte a un'organizzazione di fuoco lasciata intatta dalle artiglierie, a forze valutate ad almeno un battaglione rinforzato, ai tiri concentrici partenti da quota 343, da Colle S. Giacomo e dalle pendici di Monte Maggiore e sud di casa La Selva [...] (17).

Come è naturale Dapino sorvolava sui propri errori: scarsa ricognizione preventiva del terreno, cattivo uso delle riserve, insufficiente coordinamento con l'artiglieria dell'11° reggimento. Ma aveva ragione su due questioni essenziali: gli americani avevano colpevolmente sottovalutato le forze nemiche che presidiavano l'obiettivo, e non si erano dati troppa pena per ripulire le pendici settentrionali di Monte Maggiore, dove si annidavano ancora piccoli nuclei di Panzergrenadiere con le loro micidiali MG-42, né di ridurre al silenzio le batterie nemiche schierate più a nordovest. A posteriori, stupisce che ci si potesse ancora illudere riguardo l'efficacia del bombardamento preliminare contro posizioni fortificate in ambiente montano; e che si decidesse poi di condurre un assalto convenzionale con formazioni troppo ammassate su terreno scoperto.

Il Generale Clark tornò a visitare i luoghi dei combattimenti nella stretta di Mignano il 10 dicembre, per capire meglio quali difficoltà avessero incontrato i fanti della 36ª Divisione e del 1° Raggruppamento Motorizzato. Finché i tedeschi controllavano le quote dominanti di Monte Lungo e del Sambùcaro non sarebbe stato possibile superare la "Winter Line" e raggiungere la valle del Liri: bisognava tentare ancora, e a farlo doveva essere la fanteria. La chiave strategica, come spesso accade in casi simili, era indurre il nemico ad abbandonare la posizione minacciandola indirettamente sul fianco, come riuscirono a fare gli uomini del 143° reggimento statunitense occupando la vetta del Sambùcaro il 10 dicembre. Una settimana dopo il fallito attacco a cui avevano preso parte gli italiani, la 36ª Texas era pronta a combattere l'ultima battaglia per la "Winter Line".

## La seconda battaglia di Monte Lungo

Mentre il 143° reggimento, rinforzato da un battaglione di paracadutisti, rinnovava l'attacco dal Monte Sambùcaro verso occidente, per aggirare da nord San Pietro Infine, sulle pendici di Monte Maggiore - quindi a sudovest di Monte Lungo - il 142° reggimento della 36ª Texas si preparava a completare la manovra che avrebbe dovuto sbloccare finalmente la stretta di Mignano. L'assalto iniziò al calar della notte del 15 dicembre 1943, e viene così ricordato nella storia ufficiale dell'U.S. Army:

"the assault on Lungo began at 17.30 on the 15<sup>th</sup>. On the left, the 2<sup>nd</sup> Battalion [of the 142<sup>nd</sup> Regiment] swung around to the



west nose of Lungo and pressed forward vigorously up the ridge. 2<sup>nd</sup> Lt. Joe W. Gill (then 1<sup>st</sup> Sgt.), leading a platoon of Company F, discovered a cave whose opening was covered by a shelter-half. Gill slipped up unobserved, jerked the shelter-half aside, and yanked one of the surprised enemy out of the cave. He then forced his captive to point out all the emplacements in the area, enabling the platoon to capture fifteen well-entrenched gunners. Pvt. Gerald D. Wood, a sharpshooting infantryman of Company G, destroyed three enemy machine guns by firing at their muzzle blasts. In this manner the 2<sup>nd</sup> Battalion mopped up the opposition and reached its initial objective on the top of Lungo by dawn on 16<sup>th</sup> December. [...] By 10.00 on 16<sup>th</sup> December the mountain was captured, and our troops were mopping up. Meanwhile, the 1<sup>st</sup> Italian Motorized Group, delayed in its attack, jumped off at 09.15 on 16<sup>th</sup> December to assault the southeastern ridge between Hills 253 and 343 and occupied it early in the afternoon. In the operations on Lungo, the enemy lost nearly two hundred killed, wounded, and captured" (18).

"L'assalto a Monte Lungo iniziò alle 17.30 del 15. A sinistra, il 2° Battaglione [del 142° Reggimento] virò verso il naso ovest di Lungo e si spinse in avanti vigorosamente lungo la cresta. Il sottotenente Joe W. Gill (allora 1° sergente), alla guida di un plotone della compagnia F, scoprì una grotta la cui apertura era coperta da un riparo per metà. Gill scivolò su inosservato, scostò il rifugio per metà e trascinò fuori dalla caverna uno dei nemici sorpresi. Obbligò quindi il prigioniero a segnalare tutte le postazioni della zona, consentendo al plotone di catturare quindici artiglieri ben trincerati. Il soldato semplice Gerald D. Wood, un fante tiratore scelto della compagnia G, distrusse tre mitragliatrici nemiche sparando a colpi di volata. In questo modo il 2° Battaglione rastrellò gli avversari e all'alba del 16 dicembre raggiunse il suo obiettivo iniziale sulla cima del Lungo. [...] Alle 10 del 16 dicembre la montagna fu catturata e le nostre truppe la stavano rastrellando. Intanto il 1° Gruppo Motorizzato Italiano, in ritardo nell'attacco, si lanciò alle 9.15 del 16 dicembre per assaltare il crinale sud-orientale tra i colli 253 e 343 e lo occupò nel primo pomeriggio. Nelle operazioni sul Lungo il nemico perse quasi duecento persone tra morti, feriti e catturati".

Il ruolo del 1° Raggruppamento Motorizzato, perlomeno secondo gli americani, era stato dunque piuttosto secondario. Ma per gli uomini di Dapino si era trattato invece di un'azione tutt'altro che semplice, e di un successo pagato a caro prezzo.

"L'attacco viene ripetuto la notte del 16 dicembre. Ammaestrati dalla precedente esperienza che aveva esposto gli attaccanti al fuoco delle artiglierie tedesche ben piazzate, gli americani procedono questa volta alla preventiva occupazione delle pendici dei monti circostanti, a opera di due



unità che battono incessantemente con mortai e fuoco d'artiglieria l'area tenuta dai nemici, mentre i soldati italiani riprendono l'avanzata dal basso. Metro su metro le posizioni sono conquistate sino a superare quota 343 e arrivare, questa volta, alla sommità - il cui possesso aveva consentito al nemico di dominare per settimane un'ampia zona - dove vengono innalzate, al termine degli aspri combattimenti, le bandiere dell'Italia e degli Stati Uniti, per la prima occasione unite in un'operazione vittoriosa" (19).

Tutto vero: il 1° Raggruppamento Motorizzato, a testimoniare la durezza della lotta, lasciò sul terreno 32 morti, 88 feriti e 8 dispersi. Gli italiani avevano combattuto con determinazione e spirito di sacrificio; Mark Clark si recò personalmente dal Generale Dapino per comunicargli il proprio apprezzamento.

Sul fronte opposto, il Generale von Senger und Etterlin non fa menzione della seconda battaglia di Monte Lungo del 15-16 dicembre: per lui, in sostanza, la lotta per la linea Bernhardt era stata decisa diversi giorni prima dall'avanzata della 2ª Divisione marocchina a nord della stretta di Mignano e dalla conquista della vetta del Sambucaro ad opera dei fanti del 143º reggimento statunitense. Von Senger annota soltanto che alla metà di dicembre il suo XIV Panzerkorps, vista la situazione ormai compromessa, ricevette l'autorizzazione a ripiegare sulle posizioni della linea Gustav (20), dove il feldmaresciallo Kesselring aveva deciso di resistere a oltranza.

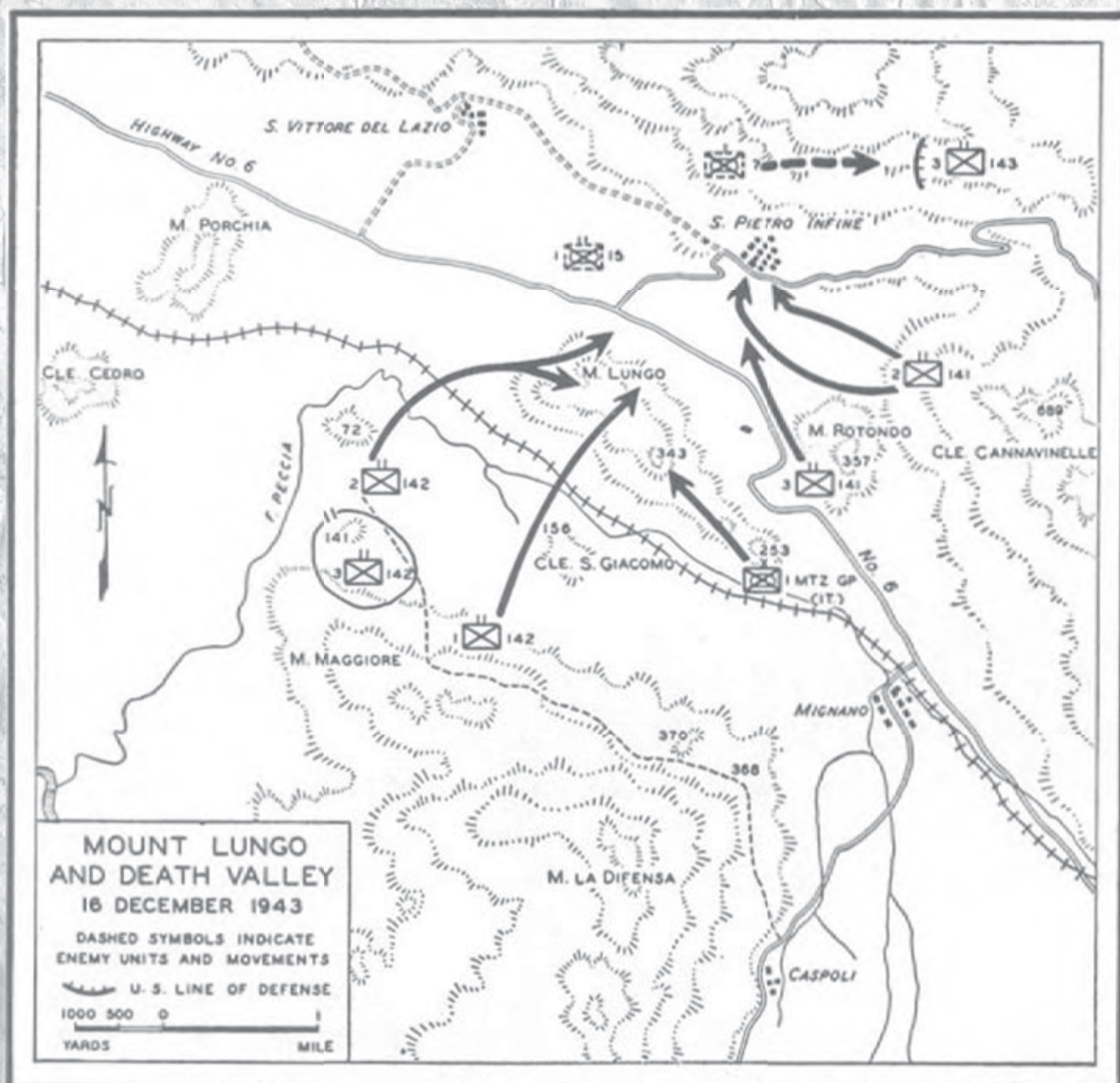
#### Conclusione: i frutti della vittoria

La battaglia di Monte Lungo deve essere valutata su tre piani differenti - dal particolare al generale, per così dire: tattico, strategico e politico. Dal punto di vista tattico, la doppia offensiva dell'8 e del 16 dicembre fu una durissima scuola

di guerra per i fanti e i bersaglieri italiani, che dovettero rendersi conto di quanto abili e determinati fossero gli ex-Alleati tedeschi nel combattere giovandosi di capisaldi preparati con cura su un terreno che favoriva i difensori; il successo del 16 dicembre - a prescindere dal suo significato nel contesto della più ampia battaglia per il forzamento della linea Bernhardt - costituì comunque il coronamento delle operazioni intraprese dal II corpo statunitense della 5ª Armata, obbligando anche i reparti di retroguardia della 29ª Divisione Panzergrenadiere a ripiegare su Cassino. Dal punto di vista strategico, l'azione del 1º Raggruppamento Motorizzato - nelle sue due distinte fasi, ovvero l'assalto fallito la mattina dell'8 dicembre e la conquista della posizione otto giorni dopo - non ebbe un'importanza tale da giustificare i sacrifici richiesti agli uomini del 67º fanteria e del LI battaglione allievi ufficiali bersaglieri: il Generale von Senger und Etterlin, infatti, già prima del secondo at-







#### L'ATTACCO DECISIVO CONTRO MONTE LUNGO E SAN PIETRO INFINE, 16 DICEMBRE 1943.

La sera del 15 dicembre due battaglioni del 142° reggimento statunitense attaccano Monte Lungo da sud-ovest; all'alba del 16 dicembre due battaglioni del 141° reggimento avanzano da Monte Rotondo verso San Pietro Infine, per impedire l'afflusso di riserve nemiche nei settori minacciati. Ultimi ad andare all'attacco sono gli uomini del 1° Raggruppamento Motorizzato, che affrontano di nuovo Monte Lungo risalendo la cresta da sud-est, ovvero da quota 253 verso quota 343, scacciandone gli ultimi elementi del III/15° Panzergrenadieren. A quel punto "the Germans could no longer expect to hold San Pietro when the dominating ground on both flanks, Mount Lungo and the Sammuero peaks, was in II Corps' possession. On 16 December, within three hours after the last positions on Mount Lungo were captured, the Germans launched a counterattack from San Pietro to cover their withdrawal. The main thrust was directed against the 3<sup>rd</sup> Battalion of the 143<sup>rd</sup> Infantry north of the San Pietro-Venafro road" (Fifth Army at the Winter Line, cit., p. 66): prima di notte anche questo episodio si era esaurito, dopo aver ottenuto lo scopo di permettere il ripiegamento in buon ordine degli altri reparti della 29° Divisione Panzergrenadieren verso San Vittore nel Lazio.



tacco a cui presero parte gli italiani aveva chiesto l'autorizzazione ad abbandonare quel poco che restava della linea Bernhardt sotto controllo del XIV Panzerkorps. Fu però dal punto di vista politico che la vittoria di Monte Lungo diede i suoi frutti: perché gli Alleati, a partire dal Generale Mark Clark, si resero conto di come fosse possibile e utile dare fiducia alle forze "cobelligeranti", e quindi necessario fornire loro armi e mezzi adeguati a combattere a fianco delle unità del XV Gruppo d'armate che stavano faticosamente risalendo la penisola. I tanti caduti dell'8 e del 16 dicembre non servirono ad abbreviare la battaglia per Roma, che si sarebbe trascinata per altri sei mesi, ma resero possibile la creazione dei Gruppi di Combattimento del Corpo Italiano di Liberazione: le fondamenta su cui il nostro Esercito avrebbe ricostruito la propria legittimità e riconquistato il proprio onore.

#### NOTE

- (1) Carlo Vallauri, *Soldati. Le Forze Armate italiane dall'armistizio alla Liberazione*, UTET, Torino, 2003, p. 256. Nel comunicato del 29 settembre si legge che "gli avvenimenti militari dopo l'8 settembre hanno reso di fatto l'Italia parte cobelligerante".
- (2) *Ibid.*, p. 261.
- (3) Umberto Utili (1895-1952) era stato Capo di Stato Maggiore del CSIR agli ordini del Generale Messe nella prima fase della campagna di Russia. Il giorno dell'armistizio si trovava a Roma e seguì il re e i vertici del Regio Esercito in Puglia.
- (4) Cfr. Pierluigi Villari, *Oltre le rocce. Il sacrificio degli italiani a Montelungo 8-16 dicembre 1943*, IBN editore, Roma, 2020, p. 100.
- (5) *Ibid.*, p. 107.
- (6) AUSSME, B1/2025, Diario storico del 1° Raggruppamento Motorizzato, 2 novembre 1943.
- (7) Mark Clark, *Calculated Risk*, George G. Harrap & Co., London, 1951, p. 228.

- (8) Giuseppe Conti, *Il Primo Raggruppamento Motorizzato*, SME - Ufficio Storico, Roma, 1984, p. 85.
- (9) Ian Gooderson, *A Hard Way to make a War: the Italian campaign in the Second World War*, Conway, London, 2008, p. 233.
- (10) Sull'operazione Raincoat cfr. *Fifth Army at the Winter Line*, Washington, D.C., U.S. War Department Historical Division, 1945, pp. 15-28 (nuovamente pubblicato dal Center for Military History of the U.S. Army, Washington, D.C., 1990, e disponibile in rete: <https://history.army.mil/books/wwii/winterline/winter-fm.htm>).
- (11) Unità mista di forze speciali statunitensi e canadesi, organizzata su tre reggimenti di forza ridotta, originariamente destinata a un'operazione in Norvegia ma poi messa a disposizione della 5ª Armata (e momentaneamente aggregata alla 36ª Divisione Texas) che ebbe proprio in Italia, il 7 dicembre 1943, il suo battesimo del fuoco.
- (12) Gooderson, *A Hard Way to make a War*, cit., p. 244.
- (13) Vallauri, *Soldati*, cit., p. 296; cfr. *Fifth Army at the Winter Line*, cit., pp. 48-49.
- (14) AUSSME, B1/2025, Diario storico del 1° Raggruppamento Motorizzato, 8 dicembre 1943.
- (15) Cfr. Villari, *Oltre le rocce*, cit.: «anche qualche tedesco riconobbe il valore dei nostri giovani soldati. Un sottufficiale, infatti, dopo aver trovato i documenti dell'allievo ufficiale del 67º fanteria Mario Cheleschi, li inviò tempo dopo alla famiglia allegando una lettera in cui diceva: "Quel giorno ci stupimmo di vedere gli [ex] Alleati venire all'attacco alla baionetta; poi, rastrellando il terreno, abbiamo trovato i morti italiani e abbiamo capito! Si sono battuti da leoni!"».
- (16) AUSSME, B1/2025, Diario storico del 1° Raggruppamento Motorizzato, 10 dicembre 1943, all. 108.
- (17) *Ibid.*, all. 106.
- (18) *Fifth Army at the Winter Line*, cit., p. 68.
- (19) Vallauri, *Soldati*, cit., p. 297.
- (20) Cfr. Frido von Senger und Etterlin, *Krieg in Europa*, Köln - Kiepenheuer & Witsch, Berlin, 1960; trad. it. *Combattere senza paura e senza speranza*, Longanesi, Milano, 1968, pp. 321-322.



**Gastone Breccia** nato a Livorno il 19 novembre 1962, laureato in lettere classiche a Pisa, dottore di ricerca in Scienze Storiche, dal 1997 è ricercatore di Civiltà bizantina – prima presso l'Università degli Studi della Basilicata, dall'anno accademico 2001/02 presso l'Università degli Studi di Pavia. Come professore aggregato del Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali di Cremona tiene i corsi di Civiltà bizantina, Letteratura bizantina e (dall'a.a. 2016/17) Storia militare antica. Negli ultimi anni si è dedicato alla ricerca in campo storico-militare anche al di fuori dell'ambito della bizantinistica. Esperto di teoria militare, di guerriglia e controguerriglia, ha condotto ricerche sul campo in Afghanistan (2011) e Kurdistan (Iraq e Siria, 2015). Insegna "Storia della guerra" agli allievi dell'Accademia Militare di Modena.

